



Il candidato Bersani da Monti: «Come tratto con un Pdl così?»

- A Palazzo Chigi per la prima volta da candidato premier
- Il capo del governo: primarie, strumento di partecipazione importante contro l'antipolitica
- Il segretario Pd sulla legge elettorale: «Serve governabilità»



MARIA ZEGARELLI
ROMA

versi deputati, attesi nelle trasmissioni notturne e di prima mattina, meditano il forfait. «Ma io cosa dico? Che siamo uniti e costruttivi ma non sappiamo in che direzione? Se mi chiedono la nostra posizione su qualsiasi argomento, ormai mi serve il gps per trovarla...».

STALLO SULLO SPACCHETTAMENTO
Nella riunione, il premier ha mosso molte critiche al governo Monti e legato il via libera alla riforma della legge elettorale all'election day. Ipotesi però quasi sfumata dopo la sentenza del Tar che stoppa la Polverini e fissa l'indizione delle urne laziali per il 3 febbraio. Una settimana prima del 10, fuori da ogni possibile aggancio con un voto politico a marzo. Oggi Cancellieri metterà la parola fine. Il partito alzerà la voce ma è già rassegnato. Quagliariello e Cicchitto hanno spiegato che lo scenario di una crisi, a questo punto, è irrealizzabile. Primo: il partito ormai è lacerato e confuso, non segue più come un sol uomo il leader. E potrebbe dar vita a istantanei nuovi gruppi «montiani» con l'effetto di uno spezzatino. Secondo: a via dell'Umiltà temono le scelte del Quirinale. Ieri in Transatlantico fiocavano le ipotesi. «Silvio sa che se apre la crisi - ragiona un deputato - Napolitano gliela chiude in tempo per votare ad aprile. Oppure gli scodella un

bel governo di due mesi guidato da Marini o Schifani...». In Transatlantico l'europarlamentare Mario Mauro, accusato di «tradimento» dall'amazzone Michaela Biancofiore per aver detto che Silvio ha tanti meriti «ma non è più il leader adeguato», ha quasi nostalgia di Bruxelles. Impasse anche sul candidato alla Pisana: Berlusconi ha rilanciato Storace, invisso agli ex An, mentre la tentazione di un bis della Polverini non fa breccia.

Nessuna certezza anche sulla legge elettorale. «La riforma va fatta con meccanismi equilibrati», spiega quel capolavoro di nota. In realtà, Berlusconi insiste a tenersi il Porcellum. I suoi proseguono a perorare la causa della proposta Quagliariello, millantando la benedizione del leader. Muro contro muro anche sulle preferenze: per Berlusconi restano sinonimo di «malcostume e degenerazione», gli ex An insistono, perché sanno che è l'unico modo per evitare di essere messi ai margini. Ancora in piedi, quindi, la trattativa di La Russa e Gasparri: due terzi di preferenze in cambio di mano libera all'ex premier sul listino bloccato. Progetto però che incontra la contrarietà degli azzurri, che si vedono perdenti sul fronte preferenze e ormai fuori anche loro dal «cerchio magico» di Silvio.

Un bel pasticcio. L'unica certezza è che il Cavaliere è in campo, più ingombrante che mai. Isabella Bertolini, ex pasdaran, si era sfogata: «Silvio è il nostro Schettino, ha abbandonato la nave». Ieri molti suoi colleghi si dolevano del contrario: «Non molla. Sta andando a fondo e vuole trascinarci tutti con lui».

...
I parlamentari: «Che dico in tv? Su qualsiasi tema per trovare la nostra posizione mi serve il gps»

Pier Luigi Bersani è salito ieri a Palazzo Chigi per la prima volta in qualità di candidato premier della coalizione del centrosinistra. E se è vero che l'ultima volta Mario Monti gli disse: «Presto questo sarà il tuo posto», è probabile che ieri sera oltre a ciò che è trapelato del loro colloquio avrà anche riguardato il futuro. Non quello di Mario Monti, Bersani non intende affrontare questo tema adesso, anche se non ha mai fatto mistero che l'attuale premier «è una risorsa preziosa per il Paese».

Domenica sera il primo a chiamare il segretario Pd, poco dopo la conferma della sua vittoria, è stato proprio Monti, per congratularsi e per darsi un appuntamento a breve termine. Da qui l'incontro di ieri sera, un gesto di cortesia del leader del centrosinistra verso il capo del governo, primo incontro ufficiale dopo le primarie al quale Bersani si presenta rafforzato nella sua leadership dopo le primarie e con gli ultimi sondaggi che danno il Pd oltre il 36%. Monti ha seguito le primarie con grande interesse e ieri non ha mancato di definirle una «forma di partecipazione importante per riavvicinare i cittadini alla politica», promuovendo lo strumento scelto dal Pd per far esprimere il proprio popolo.

Un colloquio di un'ora (iniziato poco dopo le otto di sera) avvenuto in un clima politico ancora molto confuso, soprattutto nel campo del centrodestra, con Silvio Berlusconi che non scioglie la riserva sulla sua candidatura, punta i piedi sull'election day e quindi punta a far saltare il governo, mentre al centro è gran-

de agitazione per costruire un dopo Monti targato Monti.

«In un momento di turbolenze e incertezze ho ribadito al premier quello che dissi un anno fa: lealtà e sostegno al governo fino alla fine ed impegno a portare avanti le norme in Parlamento cercando anche miglioramenti», ha spiegato ieri Bersani lasciando Palazzo Chigi. Dunque, impegno per dare il via libera alla Legge di stabilità e al dl Sviluppo, al riordino delle Province, «dando il nostro contributo per migliorare alcuni aspetti che noi avremmo trattato in modo diverso». Al centro della discussione anche la legge elettorale, «ma come facciamo a trovare un'intesa se dall'altra parte cambiano continuamente le carte in tavola?», è stata nella sostanza la riflessione di Bersani alla luce dell'ultima giravolta del Pdl su input di Berlusconi. Il segretario ha ribadito a Monti ciò che ha detto anche pubblicamente: «Noi siamo disposti al confronto, ci proveremo fino all'ultimo momento, purché sia una legge che garantisca governabilità». Il presidente del Consiglio, come Napolitano, è tornato ad auspicare che questa riforma, così sentita dai cittadini, arrivi in porto, anche con una modifica del Porcellum, su cui la Corte Costituzionale è stata chiara, rispetto alla sproporzione del premio di maggioranza. Porcellum che stando così le cose favorirebbe e non poco la coalizione di centrosinistra Pd-Sel-Psi, ma permetterebbe allo stesso Berlusconi di rinominare i suoi fede-

lissimi in Parlamento (motivo per cui annuncia barricate pur di non far approvare la legge sull'incandidabilità dei condannati).

Ma per il segretario del Pd ieri è stata anche l'occasione di esprimere al premier la sua preoccupazione per le dichiarazioni sul sistema sanitario nazionale e la scuola che nei giorni scorsi hanno provocato non poco allarme e accese polemiche e sull'Ilva. Tanto che ieri Nichi Vendola, gli ha lanciato un appello proprio in vista dell'incontro a Palazzo Chigi: «C'è la crisi, ma la scuola e il welfare non possono essere massacrati. In Puglia abbiamo dato l'esempio. Mi permetto di lanciare questo appello a Pier Luigi Bersani: nel suo promemoria porti innanzitutto il grido di dolore di tutto il mondo della scuola. È una sofferenza lacerante che non può essere affrontata con fatalismo. Vorrei che Bersani alzasse la voce con Monti, relativamente alle poche settimane che questo governo avrà davanti a sé».

Bersani non ha alzato la voce ma con determinazione ha spiegato al premier che su welfare e scuola non si può intervenire con l'accetta in un Paese già fortemente provato. Pronti a discutere misure di efficientamento della sanità, di tagli agli sprechi, ma i livelli di assistenza e il diritto alla cura devono restare capisaldi del nostro sistema sanitario. Anche sulla scuola per il candidato premier non si può procedere «con uno schiaffo in faccia a settimana», come ha ripetuto durante la sua campagna elettorale per le primarie. Monti sa che in questo momento è proprio il Pd l'unica vera garanzia di tenuta in Parlamento e dunque il governo non può ignorare le istanze che arrivano dal primo partito del Paese e dal candidato premier che, in caso di vittoria alle elezioni, eredita nel bene e nel male l'operato dell'attuale governo.

...
Il leader Democratico invita il Professore a non intervenire con l'accetta su scuola e sanità

Tremonti mette da parte Marx e si allea con Maroni

- L'ex ministro dell'Economia con la sua lista 3L sosterrà l'aspirante della Lega al Pirellone
- E il leader del Carroccio pensa a Giulio premier

SUSANNA TURCO
ROMA

Cinismo della politica, agrodolce della storia: Tremonti e Maroni ufficialmente insieme. L'ex ministro dell'Economia, con la sua lista 3L, farà da supporter alla corsa del segretario leghista per la conquista del Pirellone; il Carroccio, poi, sosterrà l'ex superGiulio come candidato premier per le politiche. Alleati, alleati veri, secondo una formula che invano vagheggiava Berlusconi (meno peso ai partiti più alle liste civiche). L'hanno ufficialmente annunciato ieri. I due ex rivali, in conferenza stampa a Milano a guardarsi di sottocchi e fare sorrisetti complici prima di rispondere alle domande. Ancora

solo un anno fa, per dire, Umberto Bossi avanzava profferte d'ingresso nel tempio di via Bellerio all'amico Giulio, allora già in disgrazia, solo per contenere l'avanzata di Maroni. E l'ex ministro dell'Interno masticava amaro: «Tremonti non è della Lega. Con quel caratterino, poi...». La vicinanza dell'ex ministro dell'Economia al Carroccio, del resto, non è mai passata per Bobo: l'«idem sentire» era con Bossi, e poi con Calderoli. Erano loro che gli andavano a tirare le orecchie per il compleanno ad agosto, su fino a Calalzo di Cadore. Maroni no: Maroni, al massimo, era tentato dal colpo di mano in Parlamento carezzando l'ipotesi di far votare sì, alla Camera, all'arresto di Marco Milanese, l'unico fe-

delissimo dell'ex superministro che la storia ricordi. Ecco, per dire la tradizione. Ma la vita morde e dopo il diluvio piovuto addosso all'uno e all'altro - rischiando la sparizione dall'orizzonte pubblico - la grande svolta.

O meglio: la realizzazione ai minimi termini di progetti di cui s'è chiacchierato per mesi, per anni, e adesso messi in piedi con quel che resta. La ricomposizione del centrodestra, ma con la Lega a picco e senza Pdl («non possiamo allearci con chi appoggia il governo Monti», ha spiegato Maroni). La probabile («ne parleremo») candidatura a premier di Tremonti, ma senza tema di vittoria di quello che per anni è stato un probabile successore del Cavaliere.

Alla stessa alleanza Maroni ha mostrato ieri di credere poco, spiegando: «Proviamo a fare con Tremonti quello che non ha funzionato con Raffaele Lombardo nel 2006»; «tutto può succedere, lui ha l'ambizione di raccogliere consensi in tutte le regioni d'Italia». Non pro-

priamente il preannuncio di un miracolo elettorale, insomma.

Del resto, cosa hanno in comune Maroni e Tremonti? «Siamo gli unici con una visione di quel che sarà l'Europa del futuro, l'Europa delle regioni», ha detto il primo; «abbiamo in comune una grande sfiducia nel governo Monti», ha aggiunto il secondo. Pare poco? Beh, se paragonato alla palude in cui non si muove il Pdl, non ci si può lamentare. «Il Popolo della Libertà è in crisi di identità: uno, nessuno, centomila», s'è lamentato ieri il capo del Carroccio che aveva invano sperato che Angelino Alfano riuscisse a fare con Berlusconi ciò che a lui è riuscito con Bossi: «Per la Lombardia non so

...
Eppure i due erano rivali. In Cadore a trovare Giulio andavano solo Bossi e Calderoli

no in corso trattative, se vogliono appoggiarmi sarebbe una bella notizia, hanno una settimana di tempo per decidere, poi chiudo le liste, e chi c'è c'è», ha aggiunto. Come non sapesse che per il Pdl ormai il tempo è un'opinione, e una settimana pochissimo, quasi niente.

Rispetto a quel niente, tutto sembra qualcosa. Persino lo slancio col quale Maroni confessa che gli piacerebbe avere l'appoggio del movimento di Oscar Giannino. Persino le ottantasette pagine costituenti il manifesto politico di Tremonti: neoleghista, libertario, ma anche statalista. Con una stretta dei controlli fiscali sugli immigrati, il federalismo fiscale, lo stop di due anni a nuove leggi per accentuare la «libertà economica», ma anche una sezione sul rilancio del Mezzogiorno, perché «al Sud non serve meno Stato, serve più Stato», recita il documento.

Già, perché stavolta la Lega non sarà alleata all'Mpa di Lombardo, ma Lavoro e Libertà di Tremonti sì, lo sarà.